

L'INTERVISTA. Massimo De Francovich: una vita in teatro, «scoperto» anche dal cinema

Dal Lear a Pasolini attenti a quell'attore

Al cinema è Faustino Durante nel film di Giordana Pasolini. *Un delitto italiano*. A teatro c'è solo l'imbarazzo della scelta: domenica a Roma recita in *Sturm und Drang* di Klinger, fra due settimane riprende *Re Lear* di Shakespeare e poi Ibsen, sempre con la regia di Luca Ronconi. Incontro con Massimo De Francovich, protagonista della scena, futura star cinematografica con una sola passione: la musica. «Costanzo? Una polemica squadrista».

STEFANIA CHIZZARI

ROMA. Una carriera costruita con metodo, badando soprattutto a privilegiare la qualità: «Una moneta che paga sempre, basta avere pazienza e soldi a sufficienza per aspettare lo spettacolo giusto». Una vita passata sul palcoscenico, diretto dai maggiori registi italiani, accanto ai più grandi attori del dopoguerra da Buzzelli a Valli. Un curriculum doc, insomma. Ma il successo presso il grande pubblico sta arrivando ora, alla soglia dei sessant'anni, alla fine di un anno che l'ha visto grande protagonista a teatro - un titolo per tutti, *Re Lear* di Shakespeare per la regia di Ronconi - e ottimo interprete al cinema, nel difficile ruolo del medico legale Faustino Durante in *Pasolini. Un delitto italiano*, il film di Marco Tullio Giordana che da Venezia ha fatto riaprire il caso sulla tragica morte dello scrittore-regista.

Nome e cognome: Massimo De Francovich, di professione attore. Un attore attento, meticoloso, consapevole del suo talento e dei privilegi di chi ha scelto di passare tutta la vita a dare corpo alle astratte architetture dei registi. «Lo so benissimo, che il teatro è come un anestetico, una difesa, un modo per dimenticare il fuori, riconosce. Nel camerino del Teatro Argentina, sta ripassando la parte di Lord Berkeley, il vecchietto un po' folle che domenica sera lo aspetta in *Sturm und Drang*, la commedia di Klinger che Ronconi ha realizzato per il Maggio Fiorentino e che arriva adesso a Roma per il Festival d'autunno. Un lungo sodalizio, quello con Ronconi, iniziato a Torino con l'avventura di *Strano interludio* di O'Neill e pieno di progetti per il futuro. Basato sull'accordo, il rispetto dei ruoli, una stima reciproca e totale. «Siamo della stessa generazione». E Luca, quando ancora recitava, era il ruolo idolo. Il filo che ci lega è la stessa ironia, lo stesso appiccio al lavoro».

Carta d'identità

Massimo De Francovich è nato a Roma, nel 1936. Diplomatosi all'Accademia d'arte drammatica, dove ha avuto per insegnanti Tolano, Orazio Costa, Wanda Capodaglio, ha lavorato a lungo con Buzzelli: «Una vera scuola di lavoro di vita», dice. Negli anni Settanta fonda una cooperativa e affronta anche da regista i suoi autori preferiti: Svevo, Joyce, Pirandello. Nell'83 è con Patroni Griffi nel «Sei personaggi in cerca d'autore». Tre anni più tardi, accanto a Valeria Moriconi, affronta «Flaminio Piccoli», primo affittamento di una commedia di Eduardo dopo la sua morte. Sei anni fa, il sodalizio con Ronconi: «Strano interludio», «Gli ultimi giorni dell'umanità», «L'uomo difficile», «Re Lear», «Peer Gynt». Quest'anno, 23 anni dopo «Pizza Connection» di Damiani, Giordana lo chiama per «Pasolini. Un delitto italiano».

politica. **Leor, Bertley, Pasolini, il Fondatore di bottoni nel «Peer Gynt»: un anno a contatto con la vecchiaia, la follia, la morte. Non ha voglia di una commedia?**
Veramente questo *Sturm und Drang* è uno spettacolo molto divertente. Ma non ho sogni nel cassetto. Tra l'altro a maggio, dopo *Lear* e *Peer Gynt*, riprenderò a Roma *Ettore*, un mio monologo su Svevo, un autore che amo molto. Il testo è nato nell'86, un *work in progress* che negli anni è diventato più duro, più amaro. Ho interpretato di Svevo oltre dieci personaggi. Mi affascina la personalità di quest'uomo che scriveva in segreto, quasi di nascosto, e sapeva mescolare l'ironia suprema alla commoazione, il massimo.
E lei, che rapporto ha con il tempo che passa?
Cerco più che altro di non pensarci, altrimenti verrei travolto. Anche con la vecchiaia è lo stesso, meglio occuparsi d'altro. E il teatro è il miglior antidoto possibile, un vero atto terapeutico.
Che cosa ama di più del suo lavoro?
Forse proprio il fatto che del teatro non resti nulla se non la memoria, il ricordo negli occhi e nel cuore di chi uno spettacolo l'ha visto e l'ha fatto. Mi piace ritrovare dentro me stesso l'emozione intatta delle *Tre sorelle* di Visconti o dell'*Amleto* di Gasman senza poterli rivedere oggi. Un po' come la vita, acqua che scorre.
Che ne dice dell'onestà polemica sugli stabili lanciata da Costanzo?
È stato un po' superficiale. E un po' vago. Ha in mano delle prove? Vada alla procura e denunci chi ha commesso dei reati, ma lanciare appelli del tipo «no agli stabili pubblici» suona un po' squadristico. Vogliamo rivedere tutto il sistema? Sono io il primo a dire di sì, ma non si può non tener conto che in questi quarant'anni il Piccolo, l'Argentina o Genova abbiano prodotto anche capolavori. Magari Costanzo, che ha sempre molte cose da fare, non è riuscito a vederli.
Cosa fa quando non recita?
Ascolto musica, che è la mia vera passione. Ho una disco-nastroteca piuttosto imponente, a cui non rinunciò neppure quando vado in tournée: fossi diventato un cantante lirico, sarei stato totalmente felice.



Massimo De Francovich, a sinistra, e Corrado Poli nel «Re Lear» Norberth

«Isola degli schiavi» Ranieri risponde a Strehler

Rispondendo polemicamente ad alcune dichiarazioni di Giorgio Strehler, Massimo Ranieri ha precisato di «non aver mai sottoscritto alcun contratto per la nuova tournée dello spettacolo *Isola degli schiavi* di Marivaux», ma di aver solo manifestato l'eventuale desiderio ed auspicio a riprendere lo spettacolo per la stagione '95-'96. In un'intervista ad un quotidiano Giorgio Strehler si era scagliato contro la defezione del popolare cantante-attore, che nella scorsa stagione era stato il protagonista dello spettacolo: «Sarei curioso di sapere - aveva detto il regista - come è possibile comportarsi così e darsi professionisti». Secondo Ranieri, che ha affidato la sua risposta ad un comunicato diffuso dal suo legale, «la decisione di non affrontare nuovamente una lunga tournée è stata dettata dalla assoluta necessità di un periodo di riposo fisico e mentale, dopo un anno e mezzo di lavoro ininterrotto e fortemente stressante».

Anna Proclemer: Non ho sparato sul teatro pubblico

Dopo le polemiche sul teatro pubblico e teatro privato interessate giorni fa alla conferenza stampa di presentazione della stagione del Parioli, arriva una precisazione di Anna Proclemer. «Non ho detto, come i giornali hanno riportato, che solo il teatro privato ha diritto di esistere e che lo Stato si deve limitare a detassare gli operatori teatrali. Credo che il teatro sia una realtà culturale di cui lo Stato ha il dovere di interessarsi. Possiamo dire che se ne interessa male, che non esiste una legge che stabilisca diritti e doveri».

Torna Fonzie ma adesso aiuta i bambini

Il mitico Fonzie della serie *Happy days* è tornato. Non ha più il giubbotto di pelle di Arthur Fonzairelli, ma Henry Winkler è di nuovo tra noi, sul piccolo schermo. Ormai adulto e padre, la parte del cast di *A child missing*, un film dall'ambientazione Cbs dove aiuta un bambino sequestrato a tornare casa. Nella «banda» di *Happy days* quello che ha avuto più successo è senza dubbio Ron Howard, alias Ricky Cunningham, oggi affermato regista da *Splash* all'imminente *Apollo 13*. Winkler si è invece dedicato alla produzione soprattutto televisiva.

Haber, un Arlecchino a Bologna

Bologna. Alessandro Haber come inedito Arlecchino senza maschera, ma non solo. Nella prima, vera stagione seguita all'inaugurazione della sua multistala all'Arena del Sole, il Teatro Stabile di Bologna, nato da Nuova Scena, ha pensato a un programma diversificato sia per quel che riguarda le produzioni che le ospitalità. Piatto forte della stagione 1995-1996 dell'Arena del Sole sarà *Arlecchino seniore di due padroni* di Goldoni, messo in scena da Nanni Garella e interpretato da Alessandro Haber, Paolo Besegato, Graziano Piazza, Bruna Rossi. Uno spettacolo che proprio per le caratteristiche di Haber si annuncia diversissimo rispetto al celeberrimo *Arlecchino streglieliano* che è stato prima di Marcello Moretti e poi di Ferruccio Soleri. Da segnalare anche la ripresa di *Ista laus pro nativitate et passione domini*, regia di Nanni Garella con Patrizia Zappa Mulas. Accanto a questi, altri undici appuntamenti che vedranno alternarsi non solo artisti di richiamo come Giorgio Gaber (*E pensare che c'era il pensiero*), Antonio Albanese con il suo *Uomo*, Umberto Orsini e Franco Branciaroli coppia d'eccezione per *Otello* diretto da Gabriele Lavia, ma anche il *Maïto immaginario* di Molière con la regia di Jacques Lassalle oltre a *Dybuk* di Moni Ovadia e a due attesissimi ritorni: quello di Marcello Mastroianni in *Le ultime lune* di Furió Bordon e di Carmelo Bene in *Hamlet suite*. In programma anche i *Momix*, l'ultimo lavoro del Teatro della Valdocca, *Fuoco centrale*, e l'inquietante, violenta *Orestea* dei Raffaello Sanzio.

MUSICA. Sagra umbra numero 50: Russia e tanta Italia

«Tovarisci» Dante e Virgilio

BRASMO VALENTE

PERUGIA. È in corso, con diramazioni nel territorio (Orvieto, Torgiano, Trevi, Panicale, Bevagna, Terni), la Sagra musicale umbra, giunta alla cinquantesima edizione. I tempi difficili (ma non sono mai stati facili) non hanno consentito una vistosa celebrazione dell'anniversario. Ma, a dare un'idea di un *hustus conclusus*, Massimo Bogianckino ha legato il cartellone del cinquantenario a quello della prima edizione della manifestazione. Si svolse nel 1937 e privilegiò soprattutto musica e musicisti italiani: B. Marcello, Carissimi, Labroca, Pizzetti, Respighi, Perosi, tra un po' di Schubert e l'oratorio di Berlioz *L'infanzia di Cristo*, in «prima» per l'Italia, diretto da Gino Marinuzzi. Italiani furono anche gli altri direttori d'orchestra: Fernando Previtali, trentenne, Guido Visconti di Modrone, Marino Crenisini. Quella prima edizione sembrò anche l'ultima. La seconda, infatti, si ebbe dieci anni dopo, nel 1947. Il clima di una religiosità (è d'obbligo nella Sagra) italiana ebbe ancora il sopravvento. Nel 1948 arrivò a Perugia Hindemith, nel 1949 salì sul podio Clemens Kraus e, dal 1950, si applaudirono Karajatz, Bachm, Scherchen, Milopouins, Cellidache. C'è stato, quest'anno, un incerto avvio russo con *La vita per lo Zar* di Glinka, in forma di concerto, ma subito dopo i russi stessi (musicisti del Teatro Accademico di Samara) ci hanno mandato incontro, a braccia tese, addirittura Dante e Virgilio, indirettamente devocati da

quasparta, diretti da Elio Battaglia, alle prese con il *Lazarus* di Schubert il «Concentus Italicus Musicæ», che proponeva una *Passione* di A. Scarlatti, il Quintetto Scarponi (Mozart e Brahms con clarinetto), il pianista Alessandro De Luca (musiche di Franco Ferrara, Bartók, Chopin e Rachmaninov), mentre domenica scorsa, in occasione della Marcia per la Pace, il Teatro Morlacchi ha ospitato Orchestra e solisti del Festival di Brescia e Bergamo, che, diretti da Agostino Orizio, hanno eseguito musiche di Locatelli, Vivaldi e Bonporti. Franco Mannino ha replicato, a Bevagna, i suoi melologhi presentati nei giorni scorsi a Roma (poesie di Anna Lucchiani e Tommaso Romano, recitate da Antonio Pierfederici e commentate dall'autore al pianoforte) e l'Accademia musicale chigiana ha proposto, mercoledì, pagine di Boccherini e Respighi ispirate al Natale e i *Monodi celesti* di Malipiero. Stasera, in San Pietro, Antonio Ballista dà un bel concerto pianistico (Crumb, Bach e Brahms rivisti da Busoni, Messiaen) e domani, con replica pomeridiana domenica, al Morlacchi, il Balletto di Nizza, con *Parade* di Satie e *Le sacre du printemps* di Stravinskij, chiude a Perugia la Sagra che ha ancora un concerto a Terni (il 2 ottobre) affidato alla Cappella Sistina. Si compie, nel giro di cinquanta edizioni, un *alfa e omega* della Sagra in chiave italiana. Occorrerà avviare le prossime edizioni in una visione più rispondente alle ansie di pace e di cultura, coinvolgenti tutto il mondo.

Pavarotti a S. Cecilia e lunedì l'Opera...
Musica a Roma: mentre Santa Cecilia apre il 7 ottobre la stagione con Pavarotti, l'Opera di Roma - che ha da poco nominato, nella persona di Vincenzo De Vito, il nuovo direttore artistico - presenterà lunedì prossimo il suo programma per la stagione autunnale ed invernale. All'incontro sarà presente anche Vittorio Ripa di Meana, in qualità di vicepresidente dell'ente lirico romano, oltre naturalmente al sovrintendente Giorgio Vidusso. Dopo le tante polemiche che si sono succedute alla gestione Croci (spese pazze e problemi assorbiti) questa è, per l'Opera, una stagione sicuramente decisiva.

CECCHI GORI HOME VIDEO

“Cattive notizie, Vince...”

“Lo so, Jules, siamo stati venduti...”

Il «cult» degli anni '90 in vendita nelle migliori videoteche, a sole 29.900 lire!

un film di Quentin Tarantino

PULP FICTION

Colonna sonora originale disponibile su CD e cassette

MCA

Oscar 1995 per la migliore sceneggiatura originale